

PERCORSO:

GRECO: Demostene e le Filippiche

LATINO: Tacito e il proemio dell' Agricola

FILOSOFIA: Nietzsche e Popper

ITALIANO: D'Annunzio

STORIA: I Totalitarismi

FISICA: La Relatività

SCIENZE: le reazioni termonucleari nelle stelle

EDUCAZIONE FISICA: le olimpiadi del '36/ sport e ginnastica nell'Italia Fascista

ARTE: Otto Dix

GRECO

Demostene e la difesa d'Atene

Demostene è sicuramente l'esempio più importante in Grecia di assoluta opposizione al potere rappresentato da Filippo che nel giro di pochi anni (era salito al trono nel 359 a.C.), destreggiandosi con estrema abilità fra i vari conflitti delle litigiose polis, era riuscito ad estendere in misura sempre maggiore la sua influenza sullo scacchiere greco. Il suo è un comportamento diverso da quello di Tacito che, di fronte al potere assolutistico dei Flavi, ha preferito non parlare per evitare problemi al contrario le opere di Demostene saranno sempre rivolte contro Filippo e la sue mire espansionistiche. Demostene apparteneva alla ricchissima borghesia e nacque ad Atene nel 384 a.C. Perse il padre a soli sette anni, questo aveva affidato il patrimonio a due nipoti Afobo e Demofonte che nel giro di pochi anni si impossessarono di tutti i suoi beni, tanto che Demostene li chiamò in giudizio anche se non riuscì a ritornare in possesso di tutti i suoi averi. Nei primi anni della sua carriera esercitò la professione di logografo e solo dopo aver ottenuto una certa fama diventò un vero e proprio oratore o meglio "l'oratore greco di tutti i tempi". Il primo discorso antimacedone è sicuramente la Prima Filippica (352 a.C.) nella quale vengono ammoniti gli ateniesi perché si scuotano dalla loro apatia e si rendano conto del grave pericolo insito nelle mire espansionistiche del Macedone: ".....Vedete infatti, o Ateniesi, a che punto di impudenza è giunto costui: non vi lascia neppure scegliere se agire o restare in pace, ma minaccia e pronunzia, a quanto dicono, parole arroganti, e non è capace di accontentarsi di quello che ha già conquistato, ma sempre si circonda di nuove conquiste e ci accerchia da ogni parte mentre noi indugiamo e rimaniamo inerti..."; secondo Demostene questo poteva ancora essere fermato e nella chiusa del discorso propone che si armino un esercito e una flotta per contrastarlo: ".....Se dunque anche voi, o Ateniesi, vorrete venire in tale ordine di idee, almeno ora, dato che non l'avete fatto in passato, e ognuno di voi lascerà da parte ogni pretesto e sarà pronto ad agire là dove il dovere glielo impone e potrebbe rendersi utile alla città....." . Gli ateniesi preferirono però la politica pacifista di Eubolo

appoggiato poi anche da Isocrate che nel 346 a.C. scrive il Filippo indirizzata al sovrano macedone che veniva considerata l'unica persona capace di riorganizzare l'intera Grecia e ciò al fine di condurre una decisiva campagna contro la Persia.

Poco dopo Filippo puntò sulla città di Olinto (nella penisola calcifica) che chiese l'aiuto di Atene. A questo periodo risalgono le tre Olintiache (348-349 a.C.) nelle quali Demostene cerca di convincere gli Ateniesi ad aiutare gli abitanti di Olinto coprendo le spese militari impiegando il qewrikon, alla cui gestione era posto Eubulo, anche se questa proposta inizialmente non venne accettata, solo dopo la distruzione di Olinto (348 a.C.) Eubulo prese in considerazione la possibilità di una guerra panellenica anche se questa venne scartata dalle altre città greche, anzi si stabilì di inviare un'ambasceria a Filippo per trattare la pace stipulata nel 346 a.C. che prende il nome di "Pace di Filocrate". Nel 344 a.C. viene datata la Seconda Filippica che è il manifesto del contrasto tra Demostene ed Eschine, i due avevano

partecipato insieme all'ambasciata inviata a Filippo e Demostene accusa apertamente Eschine di essere un traditore filomacedone. Sicuramente però la Terza Filippica del 341 a.C. è il discorso più acceso di Demostene: Filippo viene descritto come un re barbaro che sta entrando sempre più negli affari della Grecia e rappresenta un pericolo mortale per essa; Atene ha il dovere di fermare i piani di espansione del Macedone e di incitare le altre città ad unirsi con uomini e mezzi in questa lotta, o combattere da sola se le altre poleis intendono adattarsi alla schiavitù: "...il fatto è che le cose vanno male perché voi non fate nulla di ciò che è necessario ...Ora Filippo ha avuto il sopravvento sulla vostra inerzia e sulla vostra indifferenza, ma non l'ha avuto sulla città; voi non siete stati vinti: non vi siete neanche mossi....Lui dice che non fa la guerra, ma io proprio non me la sento di riconoscere che egli, agendo in questo modo, faccia la pace con voi.... Se invece ciascuno se ne starà inerte a perseguire quello che desidera e a cercare il modo di non fare nulla personalmente, in primo luogo non è immaginabile che possa trovare mai chi lo farà, e poi temo che saremo costretti a compiere tutte insieme le cose che non vogliamo fare".

Il partito di Demostene ottenne sempre più consensi infatti grazie alla sua propaganda riuscì a staccare alcune città dall'alleanza con Filippo e ad unirne molte altre in una lega guidata da Atene. Però le attese di Demostene vennero disilluse nel 338 a.C. quando, il 2 Agosto, presso Cheronea, Filippo di Macedonia si scontrò con Atene e i suoi alleati, e per questi ultimi fu un disastro. Demostene, che partecipò alla battaglia come oplita riuscì a salvarsi con la fuga, meritandosi i rimproveri di Eschine per non aver saputo morire sul campo. La Grecia era oramai sottomessa al potere Macedone, solo dopo la morte di Filippo (336 a.C.) risvegliò nei greci una voglia di libertà al punto che il re di Persia inviò un ingente somma di denaro a Demostene perché preparasse l'insurrezione contro Alessandro, figlio di Filippo. Questo però non accadde mai perché Alessandro fece radere al suolo la città di Tebe non appena avuta notizia della sollevazione e minacciò una sorte uguale per chi avesse voluto ritentare l'impresa. La figura di Demostene oratore-politico stava perdendo forza anche a causa di un'accusa di corruzione dalla quale non seppe difendersi e che lo costrinse all'esilio. Tornò in patria solo dopo la morte di Alessandro (323 a.C.) e diede inizio a quella che viene ricordata come guerra di Lamiaca (323-322 a.C.) che però si concluse a Crannon, in Tessaglia, quando Antipatro, capo dell'esercito macedone, sconfisse definitivamente i greci e spinse Demostene al suicidio nell'isola della Calauria (322 a.C.).

Completamente diverso è invece l'atteggiamento che sia verso il poter durante l'età ellenistica. Infatti autori come Callimaco o Teocrito vivendo a corte e lavorando nella biblioteca di Alessandria non attaccano il poter anzi lo appoggiano e lo aiutano. Un esempio di questo si può rintracciare nella Chioma di Berenice di Callimaco dove è chiaro l'intento di *captatio benevolentiae* da parte dello scrittore che scrive questo piccolo epillio in onore della sovrana moglie di Tolomeo III Evergete (dedicherà alla sovrana anche un epinicio anche perché questa era originaria di Cirene, terra natale di Callimaco, che per questo tenderà sempre a privilegiarlo). Anche in Teocrito troviamo parti in cui è chiaro il suo intento cortigiano, come nel mimo urbano *Le Siracusane* (idillio 2) in cui nel descrivere la città di Alessandria in festa e lo sfarzo del palazzo reale si elogia la figura di Tolomeo perché ha reso possibile tutto questo.

LATINO:

L'Assolutismo Paternalistico nella Roma dei Flavi

L'assolutismo Paternalistico sviluppatosi nella seconda metà del I sec. d.c. è un ottimo esempio, si fusione di due essenze apparentemente antitetiche come il Totalitarismo positivo e quello negativo; una forma governativa costituita dallo scontro continuo tra innovazione e tradizione. Dopo la caduta della gens giulio-claudia, a causa di una rivolta capeggiata da Sulpicio Galba, Roma si trovò al centro di continue lotte intestine tra altri funzionari governativi (69 d. C. anno dei 4 imperatori). Infine risultò vincitore Tito Flavio Vespasiano che iniziò un'opera di razionalizzazione delle infrastrutture imperiali.

Le riforme vespasiane miravano al riconoscimento totale del princeps come massima auctoritas e alla subordinazione totale del Senato. In primis la stessa razionalizzazione del potere costruendo le fondamenta del proprio potere su basi quali la cultura, la religione, l'arte e la stessa società; ciò avvenne quasi duemila anni dopo in Italia, Germania ed Unione Sovietica. In poche parole chi vuole avere il potere non deve trovare il consenso di chi il potere lo possiede già ma di chi dà la possibilità di avere il potere. Vespasiano inoltre cercò di demisticizzare la figura del princeps, ritenuta di origine divina, e renderlo simile più ad un magistrato che, possedendo maggiore auctoritas degli altri, aveva il compito di mantenere l'ordine dell'intero impero; per ciò aveva anche la possibilità di usare violenza per mantenere la pace interna e quindi l'ordine. Inevitabile, inoltre, era la presenza della cultura alternativa composta dai dissidenti; il princeps non esitò a sopprimere ogni tipo di cultura alternativa che potesse danneggiare la figura imperiale perché capace di unire i dissidenti politici e di originare delle ribellioni. Tale atteggiamento è tipico dei Totalitarismi negativi moderni, il dissenso politico che nasce dalla cultura alternativa è sempre stato oppresso ed eliminato; in questi regimi si cerca di pianificare del tutto la società e la cultura, ogni cittadino deve avere morale, etica ed ideologie uguali: il Totalitarismo si fonda sulla cultura poiché solo così può svilupparsi, e quindi ogni cosa che può minare queste fondamenta, come una cultura alternativa, deve essere controllata o addirittura oppressa. La razionalizzazione del potere imperiale venne continuata dai due figli di Vespasiano: Tito e Domiziano. Soprattutto Domiziano cercò di abbandonare definitivamente la figura divina dell'imperatore per conferire un potere completamente mondano. Di Domiziano si ricorda soprattutto la sua crudeltà, tuttavia non era una crudeltà gratuita ma, come accadde anche nella Sparta di Licurgo, era dettata dalla necessità di mantenere quell'ordine di cui egli stesso era il rappresentante; dunque la violenza era ancora una volta una conseguenza del Totalitarismo. Il valore e il potere del Senato era stato messo, nello scenario politico romano, in secondo piano; questa situazione cambiò quando Cocceio Nerva succedette a Domiziano, egli applicò una riforma per la successione del princeps in base al quale lo stesso princeps doveva essere designato e votato dal Senato, questa riforma era carica di grandi significati. Infatti la carica del princeps non venne più trasmessa per eredità, quindi non era una proprietà dello stesso princeps, ma era un sorta di compito affidatogli dal Senato (imperatori d'adozione) il Senato dava un mandato in base al quale il princeps aveva il dovere e la possibilità di governare come meglio credeva l'Impero. Comunque tale manifestazione di Totalitarismo ebbe delle conseguenze che volsero verso il vero Totalitarismo negativo reale. Successe a Nerva, il figliastro Traiano che si fece promotore dell'ordine "civile" imperiale, l'essenza del proprio governo era infatti costituita dalla necessità dell'ordine, alquanto dovuto data l'immensità del territorio gestito. La politica di Traiano fu più liberale, per quando riguarda l'espressioni culturali, rispetto ai suoi predecessori. Egli, infatti, cercò di dare vita ad un periodo denominato "felicitas temporum" in cui ogni forma culturale era accettata. Tuttavia questa libertà, almeno culturale, era "fittizia", infatti l'unico uomo libero nell'impero era lo stesso princeps che possedeva praticamente una libertà di decisione e di azione infinita, l'unico limite alla sua libertà era rappresentato dalla sua coscienza, morale ed etica. Anche per questo motivo uno dei grandi letterati di quel tempo, lo storiografo Tacito, prima illuso e poi disilluso da tale libertà, affermerà che il princeps et libertas sono antitetivamente opposti. Il rapporto di Tacito con il potere è stato sempre ambiguo: come leggiamo nel III capitolo dell'Agricola lo storiografo sostiene che lui per 15 anni, ovvero la durata del regno dei Flavi, non ha potuto parlare e che solo con l'avvento di Nerva "...nunc demum redit animus" lui si sente libero di esprimersi e di poter dire ciò che vuole, quindi è palese la sua critica nei confronti del regime precedente. L'intento che Tacito vuole perseguire è quello di compiere un elogio "...neque amore sine odio..." dei tempi che si trova a vivere perché identifica in Nerva (ed anche in Traiano) l'uomo che "...miscuerit principatum et libertatem...". Sembra proprio che Tacito manifesti un sentimento di speranza di conciliazione e congiungimento tra il potere e l'auctoritas del princeps e la libertas del Senato; un governo che ha per essenza l'armonia dei poteri che apparentemente potrebbero sembrare poli opposti ma che con i "giusti uomini" possono trovare un

punto in comune. Sia nel III capitolo dell' *Agricola* che nel I capitolo delle *Historiae* lui dice di voler fare un elogio dei tempi che si trova a vivere anche se in seguito non rispetterà questa volontà, forse perché si rende conto che gli imperatori che secondo lui dovevano portare la felicità e la tranquillità in realtà si sono comportati come i loro predecessori. Tacito, pur pensando questo, nelle *Historiae*, scrive riguardo al governo di uomini "giusti": << qui nec totam servitutem pati possunt nec totam libertatem (che non sanno reggere né una totale schiavitù né una totale libertà) >> (Hist. 1, 16), traspare in Tacito una saggia consapevolezza dell'impossibilità della possibilità di una totale libertà, in quanto una situazione simile porterebbe alla distruzione l'intera struttura imperiale, ciò nondimeno la politica "giusta" non deve attuare una strategia estremamente antiliberalista che opprime i cittadini trasformandoli in sudditi. In quella piccola affermazione di Tacito individuiamo l'essenza vera delle democrazie moderne, fondate sulla libertà. La gestione migliore di uno Stato è caratterizzata dal riconoscimento della libertà individuale ma anche dal limite della stessa per attuare un'amministrazione equa. Quindi Tacito giustifica storicamente il principato perché è l'unico modo di governare un impero così vasto. L'animo dell'autore cambia totalmente negli *Annales*, la sua ultima opera in cui narra le vicende storiche romane dalla morte di Augusto (14 d.C.) a quella di Nerone (68 d.C.). Negli *Annales* Tacito è completamente rassegnato ritenendo definitivamente non compatibili il *princeps* e la *libertas*, questo decadimento è dovuto alla "degenerazione dei costumi"; tuttavia per Tacito questa situazione non è segnata dal decadimento del tutto ma dallo stesso sistema, che secondo lo storico, è il "meno giusto", dunque, le conseguenze non sono causate dal decadimento dell'uomo ma dal sistema politico stesso che portò definitivamente alla rinuncia della *libertas*. La *libertas* divenne solo prerogativa del *princeps* ed era soggetta alla personalità malvagia dello stesso.

Quindi inevitabilmente il Totalitarismo negativo sia quello antico che quello moderno, come vedremo successivamente, porta ad un decadimento dei costumi, causati, tuttavia, non dal sistema politico, ma dall'uomo che cerca di far degenerare il tutto.

STORIA:

Le modalità di origine dei Totalitarismi moderni.

Nella prima metà del '900 si verificò una situazione di disordine politico, sociale ed economico causata dalla prima guerra mondiale, ma anche dalla caduta della Borsa di Wall Street nel '29 e dello sviluppo dell'ideologia marxista. In un situazione così destabilizzante i Totalitarismi trovarono terreno fertile in cui mettere radici. Il primo fu il regime fascista di Mussolini in Italia, dopo la celeberrima Marcia su Roma nel 1922, Vittorio Emanuele II consegnò il mandato di formare il governo, dunque nella totale legalità, a Mussolini. Il regime fascista fu con molta probabilità un Totalitarismo negativo assoluto anche se ci sono risvolti di tipo oligarchico, proprio perché si formò intorno alla figura del Duce una elite di dirigenti che nella pratica amministravano la politica interna italiana. Nel 1933 Adolf Hitler salì al potere, anch'egli come Mussolini per vie legali. Quello di Hitler fu nei fatti il vero Totalitarismo negativo assoluto, la figura del Führer acquistò lati divini, la sua forza carismatica fece unire in un grande nazionalismo l'intera Germania umiliata per le sovvenzioni contenute nel Patto di Versailles. Il potere di Hitler gettava radici mistiche che lo facevano seguire ciecamente da un intero popolo, la repressione della violenza e la voglia di vendetta era stata oggettivata verso un capo carismatico spalleggiato da un'ideologia che inneggiava alla razza ariana come la unica degna di comandare sul mondo intero. Per quanto riguarda il regime comunista di Stalin la situazione fu differente. Infatti egli dovette fronteggiare già un contesto politico di tipo oligarchico dopo la morte di Lenin nel 1921. La strategia di Stalin non fu quella di premere sul popolo per entrare a pieni titoli nel potere assoluto ma sull'oligarchia sovietica. Una volta entrato non esitò ad eliminare i suoi oppositori sia per quanto riguarda il loro pensiero che sia fisicamente, il "caso Trotskij" è emblematico. Una volta consolidato il potere nel Partito, nella sua struttura infatti l'Unione Sovietica era ancora un Totalitarismo negativo rappresentativo, cambiò strategia affermandosi anche tra il popolo; imponendo la propria figura

mitizzandola quasi in modo divinatorio. A differenza degli altri regimi totalitari moderni, lo stalinismo non si generò e consolidò nella massa (oclocrazia) ma in un apparato politico già preesistente.

I punti in comune

Accurato che, nell'essenza, il Totalitarismo e la Democrazia sono praticamente uguali, anche se il primo è soggetto a degenerazione, dobbiamo adesso individuare quali sono i punti in comune tra i Totalitarismi moderni. In primis la struttura dello Stato totalitario come quello fascista e nazista ha delle caratteristiche in comune: l'esaltazione del proprio leader inneggiato quasi a divinità e conoscitore della vera realtà, l'esistenza di una ideologia su cui costruire il mondo futuro e applicare le leggi presenti, l'esistenza di una polizia terroristica ufficiale o ufficiosa con la quale attuare le repressioni contro i dissidenti politici o chi "infanga" l'etica e morale del regime, un'autarchia di tipo economico e culturale, il monopolio dei mezzi di comunicazione (stampa, mass-media) e dell'apparato industriale militare e la nazionalizzazione delle industrie fondamentali quali quelle agricole e metalmeccaniche. Gli studiosi Friedrich e Brzezinski individuarono esattamente 6 punti constatati nei tre regimi ritenuti per eccellenza totalitari (stalinista, hitleriano e mussoliniano):

1. Un'ideologia elaborata, consistente in un corpo ufficiale di dottrine che abbraccia tutti gli aspetti vitali dell'esistenza umana, al quale si suppone aderisca, almeno passivamente, ogni individuo. Ogni ideologia punta ad una realtà ideale e ad una nuova società
2. Un partito unico di massa tipicamente guidato da un solo uomo, il dittatore e composto da una percentuale relativamente piccola di popolazione totale
3. Un sistema di terrore, sia fisico che psichico, realizzato attraverso il controllo esercitato dal partito e dalla polizia segreta.
4. Un monopolio di tutti i mezzi di effettiva comunicazione di massa come la stampa, la radio e il cinema concentrato nella mani del partito e del governo
5. Un monopolio egualmente tecnologicamente condizionato e quasi completo dell'uso effettivo di tutti gli strumenti di lotta armata
6. Un controllo centralizzato e la guida dell'intera economia attraverso il coordinamento burocratico di attività imprenditoriali

La Germania Nazista

L'ideologia nazista ha la struttura fondamentale simile alle altre ideologie totalitariste moderne, tuttavia, nei suoi contenuti differisce notevolmente sia con quella fascista che con quella stalinista. Tale dottrina di leggi si basa soprattutto sul riconoscimento di un nemico comune causa del disagio sociale che stava attraversando la Germania negli '20 e '30, e venne individuato negli ebrei. L'ideologia nazista fu la prima di questo genere, cioè nel riconoscere il proprio nemico non più per le sue idee politiche e classe sociali non condivise ma per la razza. Hitler dava motivazioni di ogni genere per dare una spiegazione a questo odio contro gli ebrei; egli, infatti, ne riconosceva a pieno titolo la colpa del collasso tedesco sia nell'ambito economico, in quanto, ad avviso dello stesso Führer, non investivano i loro patrimoni in Germania, essendo capitalisti, e sia nell'ambito culturale cioè artefici del degrado culturale della Germania. Per quanto riguarda i nemici politici per Hitler erano rappresentati dai bolscevichi, i nemici genetici del regime, e i democratici. Questo ricerca necessaria e ossessiva di un nemico "genetico" del regime era dovuto soprattutto al fatto che bisognava trovare un punto in comune che unisse l'intera popolazione ed Hitler, abile statista, capì che bisognava fare leva sul sentimento nazionalista tedesco represso per la sconfitta del primo conflitto. Il sistema che proponevano i nazisti era un sistema apertamente antidemocratico e antiliberalista, poiché « solo guidati da un grande condottiero si può conquistare il mondo »; addirittura la "venerazione" del capo si rifaceva ad alcune tradizioni pagane celtiche e sassoni. Il programma nazista inoltre prevedeva il dominio assoluto e la fondazione di un nuovo ordine sociale con a capo la razza ariana, dagli Arii una popolazione indoeuropea da cui discendono alcune popolazioni germaniche, e da cui, sarebbe nata la cultura dell'umanità. Tale razza era pensata, con tanto di prove pseudo-scientifiche, come l'unica razza pura

"biologicamente" e degna di comandare; le altre razze erano ritenute "inferiori" o addirittura da eliminare come quella ebraica . A questa politica populista si affiancava il genio da statista, demagogo e retorica di Adolf Hitler che divenne una delle figure più carismatiche dell'ultimo secolo, mare di folle erano in delirio quando recitava con grandissima enfasi << la gente, in una travolgente grandezza, è talmente femminile nella sua natura e attitudine che nelle sue attività e pensieri è motivata meno da delle sobrie motivazioni che da emozione e sentimento. Questo sentimento, comunque, non è complicato ma semplice e completo >> (pp. 237, Mein Kampf).

Le cause dell'avvento nazista in Germania

Le cause dell'avvento nazista in Germania sono essenzialmente tre. Le sanzioni causate dalla sconfitta della I^a Guerra Mondiale, la crisi del '29 e la politica populista di Hitler. Prima fra tutte, quindi, la disfatta del primo conflitto mondiale che aveva portato il Paese in una situazione particolarmente precaria, a causa delle sovvenzioni del Patto di Versailles. In questo trattato di pace stipulato subito dopo la fine del conflitto venne riconosciuta nella Germania l'unica provocatrice del conflitto per cui vennero imposte multe pesantissime, confiscate l'Alsazia e la Lorena, territori ricchi di giacimenti minerari e altamente strategici, non a caso furono i primi territori soggetti alle mire espansionistiche di Hitler; inoltre fu costretta a cedere gran parte della sua marina e a destituire l'intero esercito. I territori coloniali vennero spartiti dalle potenze vincitrici, la Germania all'inizio del 1920 era sull'orlo del collasso. L'inflazione aveva distrutto sia l'economia interna che il commercio estero, la Germania si trovava isolata anche economicamente. Dopo la caduta del secondo Reich fondato da Bismarck si verificarono in tutta la Germania, e particolarmente a Berlino dei tumulti. Successivamente a queste lotte intestine il governo provvisorio fece posto a un governo ufficiale che prese il nome, a causa del luogo dove avvenne la Costituente, Repubblica di Weimar. Un governo formato da moderati e progressisti che ebbe il duro compito di risanare la situazione interna alla Germania. Successivamente agli anni cosiddetti "terribili" (1922-1923) in cui l'inflazione salì incredibilmente, la Germania assistette ad un periodo di stasi sia interna che estera. L'economia dopo periodi nerissimi incominciò a dare segni di ripresa e i rapporti con gli Alleati vincitori diventarono più distesi grazie gli Accordi di Locarno (1925) in cui la Germania riconobbe ufficialmente i confini dettati dal Patto di Versailles, e riuscì ad entrare nella Società delle Nazioni. La situazione degenerò nuovamente nel '29 per la "grandi crisi" della Borsa di Wall Street: un cataclisma economico mondiale che colpì tutti i Paesi, e costrinse ad attuare ad ciascuno di essi una politica economica di tipo protezionistico riducendo drasticamente i commerci esteri. Questo contesto condizionò altamente la già debole economia tedesca che precipitò in una situazione sociale e politica alquanto grave, in quanto la crisi del '29 colpì i ceti più umili e quelli medi, già danneggiati precedentemente, e fece fallire migliaia di industrie e la produzione calò. Questa situazione di emergenza fece applicare al governo un politica economica volta verso il sacrificio e la fame, con ripercussioni sulla popolazione più povera. In questo contesto il nazismo trovò un ottimo luogo dove edificare il proprio potere. In questo periodo caotico e confuso le squadre naziste iniziarono ad imperversare per tutto il Paese distruggendo quel barlume di democrazia che era rimasto nella Repubblica di Weimar. Mentre il popolo inneggiava al grande capo carismatico Hitler visto come unico salvatore della Patria in ginocchio, il presidente della Repubblica, il maresciallo Hindenburg, conferì l'incarico di formare il governo al nuovo Führer (Gennaio 1933). Era l'inizio del regime nazista.

Il regime nazista nel suo manifestarsi reale

Per analizzare la manifestazione reale del regime totalitario nazista riprenderemo i 6 punti individuati da Friedrich e Brzezinski. In primis il Nazismo aveva un'ideologia non molto precisa e chiara come quella fascista; essa si rifaceva ad antichi valori germanici, e ripudiava i nuovi valori come il Cristianesimo, il liberalismo e la Democrazia. L'ideologia si avvalse, in questo senso, impropriamente della teoria dell'ubermensch di Friedrich Nietzsche, individuando punti comuni praticamente inesistenti. D'altro canto la teoria del superuomo (o meglio oltre-uomo) è stata una delle teorie

filosofiche violentate dalla storia, persino grandi letterati come Gabriele D'Annunzio la interpretarono a loro favore, formando una propria morale ed etica. L'ideologia nazista venne applicata appieno anche nel contesto reale. Dopo due anni dell'ascesa al potere di Hitler, vennero emanate le Leggi di Norimberga in base alle quali i cittadini ebrei tedeschi perdevano ogni diritto civili e furono oggetto di un boicottaggio sia civico che economico, di fatto iniziavano le percosse ebraiche che sfociarono nell'Olocausto. Tuttavia le leggi persecutorie prevedevano anche altri tipi di provvedimenti come la soppressione degli infermi di mente, la sterilizzazione imposta ai portatori di malattie ereditarie e la persecuzione contro gli omosessuali. Ma l'applicazione dell'ideologia vide implicati altri settori come quello culturale, Hitler, infatti, fece bruciare e distruggere tutti quei libri ritenuti per qualche motivo contro il regime, con l'obiettivo, in questo modo, di costruire una nuova cultura incentrata sul Terzo Reich. Venne istituito un unico partito (Partito Nazionalsocialista) e un solo sindacato secondo il modello fascista. Fu instaurato un regime di terrore testimoniato da ciò che la Arendt chiama << la manifestazione completa dei regimi totalitari >> dai campi di concentramento, caratteristiche contraddistinte dei regimi totalitari. In Germania furono i lager, dove vennero rinchiusi ebrei, oppositori politici o chi era ritenuto contro l'etica-morale del regime. Vennero legalizzate organizzazioni di polizia terroristica come le SA e le SS, una milizia nazionale composta da fanatici con un sentimento quasi morboso verso il proprio capo. Altro aspetto fu la nazionalizzazione dei mezzi di comunicazione per attuare nei modi migliori il regime propagandistico che era orientato soprattutto alla mistificazione del Führer e alla distruzione morale e civile del popolo ebreo. Vennero nazionalizzate industrie di tipo militare, e la produzione militare crebbe a dismisura per preparare il Terzo Reich alla "Grande Guerra". Per far fronte alla disoccupazione vennero ampliati lavori pubblici di edilizia statale e privata, basati sulla costruzione di grandi opere monumentali. Per quanto riguarda l'economia fu promossa una politica protezionistica, per valorizzare i prodotti interni e sviluppare l'economia interna, inoltre lo Stato si faceva fautore di prestiti ed esenzioni fiscali per aiutare le attività imprenditoriali. Tutto questo era dovuto all'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza e quindi un'autarchia totale, ed effettivamente tale obiettivo venne raggiunto e superato, e fece vivere alla popolazione tedesca un periodo di prosperità dopo lunghi anni di fame e miseria; anche questo fu il motivo dell'affermazione nazista nella Germania degli anni '30.

Il regime stalinista nell'Unione Sovietica degli anni '20 e '30.

Una differenza essenziale del regime stalinista verso gli altri regimi totalitari del XX° secolo è soprattutto l'obiettivo sociale. Esso si poneva, infatti, l'obiettivo di non mantenere la struttura sociale che si era instaurata nella Russia degli Zar costituita da aristocratici, borghesi, operai e contadini, ma, come nei più alti principi della Rivoluzione russa, di pianificare e riformare del tutto il tessuto sociale, rendendolo un ammasso di cemento unico, con cultura, idee politiche e culturali omogenee, e proprio questo fu l'obiettivo essenziale di Josef Stalin. Dopo la morte di Lenin nel 1924 all'interno del Partito Comunista si scatenò una lotta di successione conclusasi con l'affermazione di Stalin. Infatti nel Partito erano emerse due figure di grande spicco valorizzate dal fatto che erano grandi compagni e collaboratori di Lenin; una era appunto quella di Stalin, l'altra quella di Trockij. I due si scontrarono politicamente per le loro strategie diverse, Stalin voleva una politica basata sulla risoluzione dei problemi interni sociali ed economici del territorio russo, Trockij invece voleva continuare la Rivoluzione del Proletariato espandendola in tutta Europa (Rivoluzione permanente). Stalin, tuttavia, non trovò molti ostacoli per insediarsi al potere, per mezzo dell'oppressione, anche fisica, di tutti i suoi oppositori politici all'interno del Partito, a differenza degli altri regimi i dissidenti non erano all'esterno della struttura statale ma all'interno. Lo stesso Trockij fu prima emarginato nella vita politica, poi ucciso da un sicario di Stalin in Messico nel 1940. La politica interna di Stalin si incentrò soprattutto sull'economia e sulla pianificazione o statalizzazione della società. Il primo obiettivo fu la collettivizzazione forzata delle campagne; nella società russa infatti si erano affermati dei piccoli

proprietari terrieri, i Kulaki, che vennero praticamente travolti dalla rivoluzione russa prima e dalla politica.